



INSIEME

Comunità di S. Croce - Como

N°6

11 Febbraio 2024

Messaggio

Messaggio del Santo Padre per la XXXII giornata mondiale del malato

Testimonianza Allevi a Sanremo 2024

Lo scrigno di Giancarlo...

La Sua Parola

Impegni settimanali



MESSAGGIO

Il Vangelo di questa VI domenica del tempo ordinario continuando il cammino delle scorse domeniche fa da ponte tra il tempo ordinario da poco iniziato e la Quaresima ormai alle porte. Il Signore Gesù passa le sue giornate da un villaggio all'altro annunciando il Regno e guarendo- purificando. Gli uomini e le donne che lo cercano sono sempre di più, tanto da diventare vere e proprie folle. Tutto sembra ruotare intorno alla parola "purificazione", non si tratta più di conoscenza, di guarigione fisica, ma l'incontro con Lui diviene occasione di vero cambiamento! È un dire definitivamente no al male e al peccato per aprirsi ad una Vita nuova. In concomitanza con l'anniversario della prima apparizione di Maria a Lourdes, il mondo celebra la giornata di preghiera per gli ammalati. Vogliamo presentarci anche noi ai piedi di Gesù per mezzo di Maria, riconoscere che siamo malati/bisognosi di purificazione e, prendendo consapevolezza del fatto che siamo un nulla senza la grandezza di Dio, impegnarci nella preghiera-digiuno e penitenza per divenire una cosa sola con il Bene!



XXXII

GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA XXXII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

11 febbraio 2024

*«Non è bene che l'uomo sia solo».
Curare il malato curando le relazioni*

«**N**on è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2,18). Fin dal principio, Dio, che è amore, ha creato l'essere umano per la comunione, inscrivendo nel suo essere la dimensione delle relazioni. Così, la nostra vita, plasmata a immagine della Trinità, è chiamata a realizzare pienamente sé stessa nel dinamismo delle relazioni, dell'amicizia e dell'amore vicendevole. Siamo creati per stare insieme, non da soli. E proprio perché questo progetto di comunione è iscritto così a fondo nel cuore umano, l'esperienza dell'abbandono e della solitudine ci spaventa e ci risulta dolorosa e perfino disumana. Lo diventa ancora di più nel tempo della fragilità, dell'incertezza e dell'insicurezza, spesso causate dal sopraggiungere di una qualsiasi malattia seria. Penso ad esempio a quanti sono stati terribilmente soli, durante la pandemia da Covid-19: pazienti che non potevano ricevere visite, ma anche infermieri, medici e personale di supporto, tutti sovraccarichi di lavoro e chiusi nei reparti di isolamento. E naturalmente non dimentichiamo quanti hanno dovuto affrontare l'ora della morte da soli, assistiti dal personale sanitario ma lontani dalle proprie famiglie. Allo stesso tempo, partecipo con dolore alla condizione di sofferenza e di solitudine di quanti, a causa della guerra e delle

sue tragiche conseguenze, si trovano senza sostegno e senza assistenza: la guerra è la più terribile delle malattie sociali e le persone più fragili ne pagano il prezzo più alto.

Occorre tuttavia sottolineare che, anche nei Paesi che godono della pace e di maggiori risorse, il tempo dell'anzianità e della malattia è spesso vissuto nella solitudine e, talvolta, addirittura nell'abbandono. Questa triste realtà è soprattutto conseguenza della cultura dell'individualismo, che esalta il rendimento a tutti i costi e coltiva il mito dell'efficienza, diventando indifferente e perfino spietata quando le persone non hanno più le forze necessarie per stare al passo. Diventa allora cultura dello scarto, in cui «le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se “non servono ancora” – come i nascituri –, o “non servono più” – come gli anziani» (Enc. Fratelli tutti, 18). Questa logica pervade purtroppo anche certe scelte politiche, che non riescono a mettere al centro la dignità della persona umana e dei suoi bisogni, e non sempre favoriscono strategie e risorse necessarie per garantire ad ogni essere umano il diritto fondamentale alla salute e l'accesso alle cure. Allo stesso tempo, l'abbandono dei fragili e la loro solitudine sono favoriti anche dalla riduzione delle cure alle sole prestazioni sanitarie, senza che esse siano saggiamente accompagnate da una “alleanza



terapeutica” tra medico, paziente e familiare.

Ci fa bene riascoltare quella parola biblica: non è bene che l'uomo sia solo! Dio la pronuncia agli inizi della creazione e così ci svela il senso profondo del suo progetto per l'umanità ma, al tempo stesso, la ferita mortale del peccato, che si introduce generando sospetti, fratture, divisioni e, perciò, isolamento. Esso colpisce la persona in tutte le sue relazioni: con Dio, con sé stessa, con l'altro, col creato. Tale isolamento ci fa perdere il significato dell'esistenza, ci toglie la gioia dell'amore e ci fa sperimentare un oppressivo senso di solitudine in tutti i passaggi cruciali della vita. Fratelli e sorelle, la prima cura di cui abbiamo bisogno nella malattia è la vicinanza piena di compassione e di tenerezza. Per questo, prendersi cura del malato significa anzitutto prendersi cura delle sue relazioni, di tutte le sue relazioni: con Dio, con gli altri – familiari, amici, operatori sanitari –, col creato, con sé stesso. È possibile? Sì, è possibile e noi tutti siamo chiamati a impegnarci perché ciò accada. Guardiamo all'icona del Buon Samaritano (cfr Lc 10,25-37), alla sua capacità di rallentare il passo e di farsi prossimo, alla tenerezza con cui lenisce le ferite del fratello che soffre.

Ricordiamo questa verità centrale della nostra vita: siamo venuti al mondo perché qualcuno ci ha accolti, siamo fatti per l'amore, siamo chiamati alla comunione e alla fraternità. Questa dimensione del nostro essere ci sostiene soprattutto nel tempo della malattia e della fragilità, ed è la prima terapia che tutti insieme dobbiamo adottare per guarire le malattie della società in cui viviamo.

A voi, che state vivendo la malattia, passeggera o cronica, vorrei dire: non abbiate vergogna del vostro desiderio di vicinanza e di tenerezza! Non nascondetelo e non pensate mai di essere un peso per gli altri. La condizione dei malati invita tutti a frenare i ritmi esasperati in cui siamo immersi e a ritrovare noi stessi.

In questo cambiamento d'epoca che viviamo, specialmente noi cristiani siamo chiamati ad adottare

lo sguardo compassionevole di Gesù. Prendiamoci cura di chi soffre ed è solo, magari emarginato e scartato. Con l'amore vicendevole, che Cristo Signore ci dona nella preghiera, specialmente nell'Eucaristia, curiamo le ferite della solitudine e dell'isolamento. E così cooperiamo a contrastare la cultura dell'individualismo, dell'indifferenza, dello scarto e a far crescere la cultura della tenerezza e della compassione.

Gli ammalati, i fragili, i poveri sono nel cuore della Chiesa e devono essere anche al centro delle nostre attenzioni umane e premure pastorali. Non dimentichiamolo! E affidiamoci a Maria Santissima, Salute degli infermi, perché interceda per noi e ci aiuti ad essere artigiani di vicinanza e di relazioni fraterne.

Roma, San Giovanni in Laterano, 10 gennaio 2024

FRANCESCO

Testimonianza Allevi a Sanremo 2024



“All'improvviso mi è crollato tutto, non suono più il piano davanti a un pubblico da quasi due anni. Nel mio ultimo concerto a Vienna il dolore alla schiena era talmente forte che sull'applauso finale non riuscivo ad alzarmi dallo sgabello e non sapevo ancora di essere malato. Poi è arrivata la diagnosi pesantissima, ho guardato il soffitto con la sensazione di avere la febbre a 39 per un anno consecutivo. Ho perso molto: il mio lavoro, i miei capelli, le mie certezze, ma non la mia speranza e la voglia di immaginare. Era come se il dolore mi porgesse anche degli inaspettati doni. Quali? Vi faccio un esempio”

“Non molto tempo fa, prima di tutto questo, durante un concerto ho notato una poltrona vuota: mi sono sentito mancare. Eppure agli inizi suonavo di fronte a venti persone ed ero felicissimo. Oggi, dopo la malattia, non so cosa darei per suonare davanti a 15 persone. I numeri non contano. Sembra paradossale detto da qui, perché ogni individuo è unico, irripetibile e a suo modo infinito”. “Un altro dono: la gratitudine nei confronti della bellezza del creato. Non si contano le albe e i tramonti che ho ammirato da quelle stanze d’ospedale. Il rosso dell’alba è diverso dal rosso del tramonto, e con le nuvolette intorno è ancora più bello. Un altro dono è la gratitudine di tutto il personale ospedaliero, la riconoscenza per la ricerca scientifica, per il sostegno che ricevo dalla mia famiglia, per la forza, l’affetto e l’esempio che ricevo dagli altri pazienti. I guerrieri, così li chiamo. Magari cerchiamo un altro termine ma non mi viene in mente niente. E lo sono anche i familiari, anche i genitori. I genitori dei piccoli guerrieri. Ora, come promesso, vi ho portato tutti qui sul palco. Esempio di vita autentica. Prima di andare all’ultimo dono, facciamo loro un applauso”.

“Ancora un dono. Ma quanti sono? Quando tutto crolla e resta solo l’essenziale, il giudizio dall’esterno non conta più. Io sono quel che sono e noi quel che siamo. Il cielo stellato può continuare a volteggiare nelle sue orbite perfette, io posso essere immerso nel mutamento ma comunque sento che in me c’è qualcosa che permane. Ed è ragionevole pensare che permarrà in eterno. Io sono quel che sono. Se le cose sono davvero così, che cosa mai sarà il giudizio esterno. Io voglio accettare il nuovo Giovanni”. “Com’è liberatorio essere se stessi”.

“Attenzione però, ho due vertebre fratturate. E ho tremore e formicolio alle dita. Ma come dissi in quell’ultimo concerto a Vienna, non potendo più contare sul mio corpo, suonerò con tutta l’anima”.

mi fa sol DO si mi sol MI

RE#

re

Lo scrigno di Giancarlo...

Se leggi questi versi, dimentica la mano che li scrisse: t'amo a tal punto che non vorrei restare nei tuoi dolci pensieri, se il pensare a me ti facesse soffrire.

Dubita che le stelle sian fuoco;
dubita che il sole si muova;
dubita che la verità sia una bugiarda;
ma non dubitare mai ch'io amo.

Da l'Amleto

Cos'è amor? Non ha domani;
gode solo del presente.
Nel futuro è l'incertezza.
E chi indugia poi si pente.
Vieni e baciami dolcezza:
dura poco giovinezza.

1564-1616

Strafford upon Avon

William Shakespeare

Il piacere è fragile come una goccia di rugiada:
mentre ride, muore.

LA SUA PAROLA
“Lo voglio, sii purificato!” (Mc 1,41)

IMPEGNI SETTIMANALI

12 febbraio
Lunedì

Giornata mondiale del malato

Ore 11,00 Messa e unzione degli infermi

Ore 17,30 Rosario e processione

13 febbraio
Martedì

Ore 19,15 Cena di Carnevale tutti insieme

14 febbraio
Mercoledì

Mercoledì delle ceneri

Ore 11,00 S. Messa

Ore 20,30 preghiera e imposizione delle ceneri

Giornata di preghiera e digiuno



Preghiamo per Don Validio
che è in ospedale

Benvenuto:
Don Alberto